

Con il suo libro «L'ira di Dio» scava nelle fondamenta dell'identità siciliana

La DiQuattro ci conduce nel Seicento: quando la rinascita arriva dalla distruzione

«Ho utilizzato il sisma per raccontare i piccoli e grandi terremoti di tutti noi»

Questa volta Costanza DiQuattro si è spinta ancora più in là nei secoli e, con una capriola temporale, eccola muoversi nel Seicento, secolo di distruzione e morte in Sicilia. Ne *L'ira di Dio* (Baldini+Castoldi), di cui ha discusso ieri nella giornata conclusiva di *Taobuk*, scava nelle fondamenta dell'identità siciliana. Siamo nel 1693, l'anno del terremoto nel Val di Noto: «Proprio così, è una storia assolutamente identitaria e, secondo me, alla base della formazione non soltanto architettonica, ma anche culturale e perfino morale del Val di Noto», spiega la DiQuattro. «Ciò che mi ha sorpreso quando ho iniziato a scrivere il libro è che sono davvero pochi a conoscere bene questa vicenda e sono in pochi a ricollegare la ricostruzione, e quindi il tardo barocco del Val di Noto, considerato oggi il sito Unesco più grande al mondo, a quell'evento sismico. È innegabile che, se non ci fosse stata quella catastrofe, quella distruzione, nessuno avrebbe sentito il bisogno di ricostruire in maniera del tutto istintiva e autoctona, creando un'operazione culturale, identitaria e architettonica unica nel suo genere che non si è mai più ripetuta. Tanto è vero che non ci sono esempi uguali a questo tardo barocco. Quindi la spinta, un po' come in tutti i miei romanzi, al legame proprio identitario c'è sempre, come quel voler risalire alle origini per spiegare la nostra della nostra terra e le sue bellezze, spesso trascurate a vantaggio di una narrazione forse troppo concentrata sulle brutture».

Nei precedenti romanzi bazzicava l'Ottocento siciliano: come cambia la Sicilia a distanza di due secoli?

«Cambia moltissimo, perché nel mezzo ci sta il secolo dei secoli, il Settecento, secolo di luce, di razionalità, di innovazioni culturali straordinarie: la Sicilia non è assolutamente esente da questo fermento culturale e filosofico che, tra l'altro, si allontana da un secolo difficile, in tutta Europa ma particolarmente in Sicilia, come il Seicento. E da noi questa distanza viene sottolineata da una cesura netta, quella sismica che, a partire dal 1705, impone una rico-

struzione da prospettive diverse. Una riedificazione dell'edificio strutturale che diventa riedificazione dell'edificio culturale, dell'edificio morale, dell'edificio personale di ogni singolo superstita di quell'immane tragedia».

In cui c'è chi ritrova le radici della solidarietà umana e chi si arrocca nella delusione che sconfinata nel risentimento...

«Ho utilizzato il terremoto per raccontare in maniera metaforica e paradigmatica quelli che sono i piccoli e grandi terremoti che, purtroppo, sconvolgono la vita di tutti noi, nessuno può dirsi esente dall'aver vissuto un terremoto nella propria esistenza. Ma ciò che a me piace evidenziare è che, in forme diverse, con gli strumenti culturali che ognuno di noi possiede, siano morali, religiosi, educativi, c'è sempre l'istinto a risalire la china, a ricostruire la propria esistenza, anche nella disperazione. Il tema non è la distruzione quanto la rinascita. Le tre province coinvolte, Ragusa, Siracusa e Catania hanno dimostrato in maniera straor-



Scrittrice. Costanza DiQuattro: nei miei romanzi c'è la spinta al legame identitario

dinaria, come mai più nella loro storia, di sapersi rimboccare le maniche e ricostruire. Troppo forte il desiderio di ritrovare una nuova dignità».

Anche la scrittrice siracusana Alessia Denaro ha partecipato a *Taobuk* con il suo nuovo romanzo *Il tesoro di Moncalbio* (Salani). «Si tratta del mio secondo romanzo - spiega - e nasce durante la pandemia trascorsa assieme alla mia famiglia in una casa nella campagna toscana. È la storia di Celia, una bambina che va a vivere con il papà e la sua fidanzata e, per questo, si trasferisce dalla città alla campagna dove conoscerà delle creature fantastiche. Da appassionata di fantasy, ci tenevo che queste creature prendessero ispirazione dalla tradizione popolare italiana e non da quella anglosassone. Qui la protagonista affronta situazioni difficili che portano alla luce temi legati al rispetto della natura e alla complessità delle famiglie allargate, ma, spero, con un tocco di ironia e mistero». (*ANFI)

An. Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

